

HUBERTUS GÜNTHER

ALBERTI, GLI UMANISTI CONTEMPORANEI
E VITRUVIO

Molte volte è stata presa in considerazione l'opera di Vitruvio rielaborata da Leon Battista Alberti nel suo trattato d'architettura. Questo contributo è invece dedicato generalmente all'influsso di Vitruvio sugli scritti di architettura intorno alla metà del Quattrocento. Poiché dobbiamo affrontare rapidamente la complessa questione, ci preme sottolineare che il nostro punto di vista si prefigge anzitutto di mettere in luce gli aspetti nuovi del rapporto fra Alberti e Vitruvio.¹

Nel Rinascimento, sulla base di fonti antiche e fra queste lo stesso Vitruvio, era ben noto che durante l'antichità erano stati scritti molti trattati sull'arte. Purtroppo però quasi tutti questi testi erano andati perduti e poco si sapeva sul loro contenuto. Il testo vitruviano, come afferma lo stesso Alberti,² era l'unico di quel genere scampato alla distruzione anche se era guasto e mancante delle illustrazioni che lo accompagnavano e che dovevano chiarirne il contenuto.

L'utilizzazione del testo di Vitruvio aveva una vecchia tradizione: già nel Medioevo esso fu copiato molte volte. Nei casi poco frequenti in cui i documenti di una fabbrica medievale ci sono stati tramandati – come nella costruzione del duomo di Milano – essi danno

¹ In questo breve contributo non è il caso di citare tutta la vasta letteratura sull'Alberti. Qui basta citare per il *De re aedificatoria* oltre alle introduzioni delle diverse edizioni (spec. M. Theuer, Lipsia, Heller, 1912; G. Orlandi-P. Portoghesi, Milano, il Polifilo, 1966): H. BIERMANN, *Die Aufbauprinzipien von L. B. Albertis 'De re aedificatoria'*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», LIII, 1990, pp. 443-485. Per gli studi vitruviani: P. N. PAGLIARA, *Vitruvio da testo a canone*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, III, Torino, Einaudi, 1986, pp. 5-85.

² L. B. ALBERTI, *L'Architettura (De re aedificatoria)*, cit., p. 443.

testimonianza che Vitruvio era preso in considerazione, sebbene in modo assai confuso. Un rinnovato interesse per gli studi vitruviani si manifesta agli inizi del Quattrocento con la riscoperta, da parte di Poggio Bracciolini, di un preziosissimo manoscritto di Vitruvio, allora evidentemente ritenuto antico; e tale interesse, testimoniato dalla grande richiesta del testo vitruviano, s'intensifica negli anni immediatamente successivi. L'Alberti inizia a rinnovare l'antico genere della letteratura sull'arte, dapprima con due scritti piuttosto brevi sulla pittura e sulla scultura, poi volgendosi alla stesura del voluminoso trattato sull'architettura, a cui stava lavorando da tempo. Già nel trattato sulla pittura³ l'Alberti aveva fatto ricorso a Vitruvio e l'opera vitruviana diviene poi il modello del trattato di architettura in genere, mentre gli altri scritti antichi servivano soltanto come elementi complementari più o meno marginali. L'Alberti segue l'opera di Vitruvio sia per la struttura generale del trattato sia per innumerevoli indicazioni; nonostante questo, tuttavia il *De re aedificatoria* non rappresenta un rifacimento del testo vitruviano. In primo luogo l'Alberti aspira a maggiore chiarezza e sistematicità. L'idea di sistemare le regole artistiche emerge in modo molto chiaro allorché egli affronta il problema degli ordini architettonici. L'Alberti infatti sostituisce le disparate misure, che Vitruvio aveva tratto da tradizioni artigianali, con un canone coerente di proporzioni. Il trattato albertiano supera inoltre in eleganza lo stile secco della lingua vitruviana, e l'Alberti sostituisce con parole latine i molti termini tecnici in lingua greca che, secondo quanto afferma lo stesso Vitruvio,⁴ erano desueti nel linguaggio contemporaneo ed erano noti soltanto agli specialisti. Oltre a questo l'Alberti amplia il campo della materia trattata da Vitruvio includendo nella propria trattazione anche l'architettura fiorita dopo l'autore latino. Vitruvio morì infatti all'epoca di Augusto, quando l'architettura monumentale, come appare dagli scritti antichi, era ancora al suo inizio, mentre l'Alberti, pur basandosi sul testo vitruviano, prende come modello per la sua descrizione delle terme quelle tardo imperiali.⁵ Anche nella sua descrizione del tempio etrusco l'Alberti non

³ L. B. ALBERTI, *De Pictura*, a cura di L. Mallè, Firenze, Sansoni, 1950, pp. 89, 101.

⁴ VITR. Arch. V, praef.

⁵ H. GÜNTHER, «*Insana aedificia thermanum nomine extracta*». *Die Diokletiansthermen in der Sicht der Renaissance*, in *Hülle und Fülle. Festschrift für Tilmann Buddensieg*, Alfter, VDG, 1993, pp. 251-284.

fa riferimento alla primitiva costruzione di legno rivestita di stucco descritta da Vitruvio ma a una sontuosa costruzione tardo imperiale, allora creduta il *Templum Pacis* di Vespasiano, oggi nota come la Basilica di Costantino.⁶

I modelli ricavati dalle rovine antiche giustificano dunque le modifiche apportate da parte dell'Alberti alle regole vitruviane.

Nell'ambiente degli artisti era fiorita poi l'idea di rinnovare la letteratura antica basandosi sul mestiere. Il Ghiberti nei suoi *Commentarii*, riallacciandosi a Vitruvio, riporta la tradizione antica ma insiste sulla necessità che l'artista: «che illiterato sia, perito alla scrittura et amaestrato di Geometria, filosofia et di altre scienze».⁷ Il Filarete nel suo trattato di architettura, destinato all'educazione artistica della corte di Milano,⁸ sostituisce lo stile scientifico dell'Alberti con un racconto quasi romanzesco, più comprensibile. Francesco di Giorgio è il primo a tentare di giungere a un trattato di architettura il cui contenuto sia simile a quello di Vitruvio e dell'Alberti. L'intento di Francesco di Giorgio è quello di essere più comprensibile dei suoi predecessori, per tale ragione fa ricorso a un linguaggio più semplice e coerente, corredando inoltre il testo con illustrazioni, anche se cade spesso nell'esibizione di citazioni di autorità antiche che servono più a mostrare la sua erudizione che ad agevolare la comprensione del lettore. Gli artisti e gli architetti che avevano studiato Vitruvio non avevano dunque l'educazione letteraria necessaria per comprenderlo.⁹ Di solito gli umanisti si concentrarono sulla emendazione del testo vitruviano e sui diversi problemi che emergevano. Giovanni Sulpicio è stato il primo a preparare una nuova edizione del testo di Vitruvio (ca. 1486); Fra Giocondo,

⁶ R. KRAUTHEIMER, *Alberti's templum etruscum*, «Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst», XII, 1961, pp. 65-73. E. J. JOHNSON, *S. Andrea in Mantua, the Building history*, Pennsylvania-London, University Press, 1975, p. 52 ss.

⁷ L. Ghiberti, *Denkwürdigkeiten zum Ersten male vollständig herausgegeben*, (*I Commentarii*), a cura di J. von Schlosser, Berlin, Verlag von Julius Bard, 1912, p. 5.

⁸ ANTONIO AVERLINO detto FILARETE, *Trattato di architettura*, a cura di A. M. Finoli - L. Grassi, Milano, il Polifilo, 1972; introduzione di H. BAUER, *Kunst und Utopie. Studien über das Kunst und Staatsdenken in der Renaissance*, Berlin, W. de Gruyter, 1965, pp. 70-83.

⁹ H. GÜNTHER, *Das Studium der antiken Architektur in den Zeichnungen der Hochrenaissance*, Tübingen, Wasmuth, 1988, p. 156 ss.; ID., *Gian Cristoforo Romano studia l'architettura antica*, in *Il disegno di architettura*, Milano, Electa, 1989, pp. 137-148.

nel tardo Quattrocento, è già famoso dall'Italia meridionale fino alla Francia per i suoi studi dettagliati su Vitruvio e le sue ricerche portano nel 1511 a una edizione del testo vitruviano perfettamente emendata e illustrata. Tuttavia, da parte degli umanisti di quell'epoca, non viene intrapreso alcun tentativo di giungere a un trattato che imiti i trattati antichi come quello albertiano. Gli umanisti fanno riferimento a Vitruvio soltanto nel contesto di altri generi letterari. Vitruvio è infatti presente nelle descrizioni di edifici fantastici inseriti da Francesco Colonna nel suo romanzo morale *Hypnerotomachia Poliphili*, testo che mostra diverse seppure generiche relazioni col trattato filaretiano.¹⁰ L'influsso di Vitruvio su Colonna è poco profondo; infatti nell'*Hypnerotomachia Poliphili* egli si limita a richiamare alcune regole isolate vitruviane e i termini tecnici difficili da comprendere, che lo stesso Alberti aveva evitato di utilizzare, con l'unico scopo di dare agli edifici descritti un'impronta d'antico.

Altre allusioni a Vitruvio si trovano, insieme a citazioni derivanti da moltissimi autori antichi, nei trattati etici come nel *De institutione rei publicae* iniziato nel 1461 dall'umanista senese Francesco Patrizi.¹¹ Il Patrizi, seguendo il *De Officiis* di Cicerone, inserisce considerazioni sull'architettura e sulle arti, parla anche di aspetti tecnici o formali come gli ordini delle colonne,¹² ma i riferimenti di questo tipo sono brevissimi e attinenti più alle affermazioni di Isidoro e di Plinio che ai discorsi dettagliati di Vitruvio. Il Patrizi si dilunga piuttosto su precetti etici e, similmente al Ghiberti, ricorda il concetto vitruviano della necessaria erudizione dell'architetto.¹³

Il quadro che abbiamo delineato cambia stranamente se prendiamo in considerazione la letteratura umanistica più prossima all'architettura. Su questo punto dobbiamo trattenerci più a lungo. Ci interessa in primo luogo l'opera di Flavio Biondo e in modo particolare la sua storia

¹⁰ F. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di A. Bruschi, Milano, il Polifilo, 1978 («Scritti Rinascimentali di Architettura»), introduzione. D. Schmidt, *Untersuchungen zu den Architekturekpharasen in der Hypnerotomachia Poliphili. Die Beschreibung des Venus Tempels*, Frankfurt, Fischer, 1978.

¹¹ F. BATTAGLIA, *Enea Silvio Piccolomini e Francesco Patrizi*, Siena, Pagliara, 1986, p. 28.

¹² F. PATRIZI, *De institutione rei publicae*, Parigi 1520, fol. 124r.

¹³ *Ivi*, fol. 16r.

della cultura antica pubblicata nel 1460 con il titolo *De Roma triumphante* e subito molto divulgata, in quanto lavoro eruditissimo e di alto livello, come il trattato sull'architettura dell'Alberti.¹⁴ Ci soffermeremo anche sulle guide di Biondo, specialmente sulla sua *De Roma instaurata*, pubblicata nel 1446, nella quale tratta dei luoghi antichi.¹⁵

Vasari riporta che Alberti e Biondo erano legati da una stretta amicizia.¹⁶ Sebbene le indicazioni fornite dal Vasari risultino poco probabili, non possono tuttavia esistere dubbi sul fatto che l'Alberti e il Biondo si siano incontrati in diverse occasioni. Biondo nella *Italia illustrata* cita Alberti fra i grandi personaggi fiorentini del suo tempo e lo ricorda come «geometra nostri temporis egregius qui de re aedificatoria elegantissimos composuit libros».¹⁷

Biondo solitamente, cita con grande scrupolo gli autori di cui si serve. Ultimamente sono stati compilati elenchi sistematici degli autori e delle opere citate nella *Roma triumphans*¹⁸ e sono stati raccolti più di trecento titoli. Dallo spoglio emerge, con grande sorpresa, che Biondo non nomina mai Vitruvio, e neppure nella *Roma instaurata* è mai menzionato il suo nome. In queste opere non ho individuato passi che si potrebbero far risalire a Vitruvio. Al contrario sono presenti estese trattazioni sull'architettura che ovviamente non prendono in considerazione ciò che Vitruvio insegna.

¹⁴ A. MAZZOCCO, *Some philological aspects of Biondo Flavio's «Roma triumphans»*, «Humanistica Lovaniensia», XXVIII, 1979, p. 12 ss. M. TOMASSINI, *Per una lettura della «Roma triumphans» di Flavio Biondo*, in M. TOMASSINI - C. BONAVIGO, *Tra Romagna ed Emilia nell'Umanesimo*, Bologna, Editrice Clueb, 1985, pp. 9-80. Recensione di R. FUBINI, «Roma nel Rinascimento», 1987, p. 174 ss. L. CAPRA, *Un tratto di «Roma triumphans» omissso dagli stampatori*, «Italia Medioevale e Umanistica», XX, 1977, pp. 303-322.

¹⁵ *Codice topografico della città di Roma*, IV, a cura di R. Valentini e G. Zucchetti, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1953, pp. 247-324; D. M. ROBATHAN, *Flavio Biondo's «Roma Instaurata»*, «Medievalia et Humanistica», n.s., I, 1970, pp. 203-216; A. M. BRIZZOLARA, *La Roma instaurata di Flavio Biondo: Alle origini del metodo archeologico*, «Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, Classe scienze morali», Memorie LXXVI, 1979/80, pp. 29-74.

¹⁶ G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori e scultori*, II, a cura di G. Milanesi, Firenze, Sansoni, 1906, p. 538.

¹⁷ F. BIONDO, *Roma instaurata*, Basilea, Froben 1531, p. 305, 326.

¹⁸ A. MAZZOCCO, *Some philological aspects of Biondo Flavio's «Roma Triumphans»*, cit., p. 18 ss. M. TOMASSINI, *Per una lettura della «Roma triumphans» di Flavio Biondo*, cit., p. 79 ss.. Cfr. anche l'elenco delle fonti citate in: P. BUCHHOLZ, *Die Quellen der Historiarum decades des Flavii Blondus*, Diss. Lipsia 1881, e le indicazioni di A. M. BRIZZOLARA, *La Roma instaurata di Flavio Biondo: Alle origini del metodo archeologico*, cit., p. 32 ss.

Un esempio estremamente chiaro si trova nel discorso sulle case antiche. Mi occuperò più dettagliatamente di questo argomento in altra sede; qui mi limito soltanto a sottolineare che Biondo fa derivare il prototipo delle case antiche invece che da Vitruvio, dalla tradizione edilizia contemporanea e usa i rispettivi termini tecnici senza dare una minima occhiata al testo vitruviano. Fra i molti esempi possibili, punto qui la mia attenzione sulla parola 'xystus', nota dalle descrizioni delle ville di Plinio il Giovane, e Biondo lamenta come anche Alberti usi esotismi greci.¹⁹ In questo caso però Vitruvio²⁰ fornisce una chiara definizione sfuggita al Biondo, ed è proprio tale eccezione che forse ha indotto l'Alberti ad assumere questa parola greca.²¹

Un altro genere che riguarda l'architettura è la letteratura rinascimentale sulla lingua latina, nella quale vengono discussi fra l'altro anche i termini architettonici. L'opera più interessante nel nostro contesto, sebbene poco nota nelle ricerche di storia dell'arte, è il *De orthographia* ultimato da Giovanni Tortelli, il bibliotecario di papa Niccolò V, fra il 1448 e il 1453, nello stesso periodo della prima stesura del *De re aedificatoria* e dedicato allo stesso Niccolò V, al quale anche Alberti nel 1452 aveva mostrato i suoi libri sull'architettura.²² L'*Orthographia* non ebbe meno successo delle opere di Biondo. Molti importanti personaggi dell'ambiente umanistico rinascimentale come Enea Silvio Piccolomini, Niccolò Perotti o Giovanni Marcanova, utilizzarono il testo del Tortelli. Il *De Orthographia* è un lessico sulle parole che i latini avevano ripreso dalla lingua greca, ma anche in questo caso, nonostante siano analizzati molti termini vitruviani, manca qualsiasi citazione diretta del nome di Vitruvio sia nell'elenco degli autori antichi, posto all'inizio dell'opera a cui Tortelli ha fatto riferimento, sia negli articoli riguardanti le singole voci. Devo ammettere che non ho potuto ancora procedere a una revisione sistema-

¹⁹ F. BIONDO, *Roma triumphans*, Basilea, Froben, 1531, p. 190. PLIN. *Epp.* II 17, 20, V 6, 16.

²⁰ VITR. V 11, 4.

²¹ L. B. ALBERTI, *L'Architettura (De re aedificatoria)*, cit., I 9, VIII 10.

²² M. REGOGLIOSI, *Nuove ricerche intorno a Giovanni Tortelli*, «Italia Medioevale e Umanistica», XII, 1969, pp. 129-196. M. D. RINALDI, *Fortuna e diffusione del «De orthographia» di Giovanni Tortelli*, «Italia Medioevale Umanistica», XVI, 1973, pp. 227-261.

tica del grande volume del Tortelli, tuttavia le citazioni, qualora ve ne fossero, sarebbero assai rare.

Fra le opere enciclopediche che risalgono all'epoca di Alberti, la più vasta e più dotta è senz'altro la cosiddetta *Cornucopia* di Niccolò Perotti. L'autore faceva parte del circolo degli umanisti che orbitavano intorno a Niccolò V.²³ Il Perotti, proveniente dalla scuola del Guarino, per lungo tempo era stato al servizio del Cardinale Bessarione e come Tortelli era erudito in greco e latino. Perotti inizia la *Cornucopia* come commentario a Marziale, ma la amplia fino a farla divenire un vastissimo repertorio sulla lingua latina. L'opera viene pubblicata per la prima volta nel 1486 anche se incompleta a causa della morte del Perotti avvenuta nel 1480. Fra gli innumerevoli autori, citati negli articoli su questioni squisitamente architettoniche, ho rinvenuto il nome di Vitruvio soltanto eccezionalmente; e non lo si trova neppure nei numerosi articoli riguardanti termini architettonici, nei quali ci si aspetterebbe un richiamo all'autore romano. Il nome di Vitruvio non viene neanche citato nel caso della spiegazione delle terme, sebbene nel testo sia copiato quasi letteralmente tutto il capitolo vitruviano sulla palestra.²⁴

A questo punto bisogna chiedersi allora perché illustri studiosi come quelli menzionati mostrino un tale disinteresse verso Vitruvio, e specialmente per quali ragioni Biondo non lo prenda in alcuna considerazione.

Innanzitutto devo ammettere che non credo di potere offrire una risposta coerente su tale questione. Occorrerebbe prima risolvere altri problemi. Ad esempio sarebbe importante capire perché il Biondo non citi mai il nome di Diodoro, sebbene faccia ricorso molte volte a quest'autore.²⁵ Spero tuttavia di potere avanzare almeno alcune utili ipotesi.

²³ G. MERCATI, *Per la cronologia della vita e delle opere di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1925 («Studi e Testi», 44); S. PRETE, *L'Umanista Niccolò Perotti*, Sassoferrato 1980; ID., *Osservazioni e note sull'umanista Niccolò Perotti cittadino veneziano*, Venezia 1981 («Centro Tedesco di Studi Veneziani. Quaderni», XX); G. LOMBARDI, *Nuovi Studi su Perotti*, in «Roma nel Rinascimento», 1989, pp. 102-116.

²⁴ VITR. V 9. Anche Alberti considera la palaestra descritta da Vitruvio come parte delle terme. Cfr. H. GÜNTHER, «*Insana aedificia thermarum nomine extracta*». *Die Diokletians-thermen in der Sicht der Renaissance*, cit., pp. 251-284.

²⁵ Questo argomento è stato trattato a fondo da K. KURTH, *Ägyptenbilder im Quattrocento: Biondo und Alberti*, Zürich, Lavoro di licenziato.

Penso di poter escludere che Biondo non fosse in grado di accedere a un manoscritto di Vitruvio, se veramente lo avesse voluto. Certamente il testo vitruviano, a causa dei molti esotismi greci, era di difficile comprensione per Biondo; inoltre Vitruvio raramente aveva spiegato i suoi termini architettonici, che perciò rimanevano difficilmente comprensibili. Tale omissione potrebbe essere una delle cause della scarsa presenza vitruviana all'interno delle opere filologiche del primo Rinascimento. A questo punto forse è il caso di addurre l'argomento che il *De Orthographia* del Tortelli sia stato divulgato molti anni prima che il Biondo terminasse i suoi studi per la *Roma triumphans*, perché altrimenti avrebbe avuto l'opportunità di consultarla per comprendere i grecismi di Vitruvio.

Solitamente si suppone che gli umanisti abbiano utilizzato i loro scritti a vicenda. In altra occasione cercherò di mostrare come il Tortelli abbia fatto ampio ricorso alla *Roma instaurata*. D'altro canto è più difficile provare che il Biondo oppure l'Alberti si siano serviti del *De Orthographia*. Inoltre nella *Roma instaurata* sono tralasciate iscrizioni importanti allora già pubblicate da Poggio Bracciolini, ed è ovvio che Biondo non utilizza gli studi dell'Alberti sull'architettura. Sembra dunque che gli umanisti non abbiano consultato gli scritti dei loro colleghi.

Non sono tuttavia soltanto i problemi filologici che non favoriscono la comprensione di Vitruvio. Un altro ostacolo è costituito dalle lunghe spiegazioni su proporzioni e disposizione delle forme architettoniche, delle quali ci si può fare un'idea soltanto tramite le illustrazioni. Ho l'impressione che Biondo non sia stato interessato a tali spiegazioni e neppure si sia preoccupato molto delle tipologie architettoniche. Sull'aspetto della basilica, Biondo avrebbe potuto studiare la descrizione di Vitruvio o farsi un'idea tramite le chiese, ovvero basiliche cristiane, ma nella sua *Roma instaurata* identifica un grande edificio a pianta centrale, noto allora come le Terme di Galuccio e più tardi ritenuto il Tempio di Minerva Medica,²⁶ con la basilica ricordata da Svetonio,²⁷ che sarebbe stata fondata da Augusto nel nome dei suoi nipoti Gaio e Lucio. Il Biondo dunque non si preoccupa della tipologia descritta da Vitruvio, e si limita solamente

²⁶ F. BIONDO, *Roma instaurata*, cit., II 24; E. NASH, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Rom*, II, Tübingen, Deutsches Archäologisches Institut, 1961-62, II, p. 127.

²⁷ SVET., *Aug.* 29.

a comprendere la funzione della basilica come aula regia oppure come sala di riunioni pubbliche.

Il Biondo d'altronde non si interessò molto delle descrizioni degli edifici anche se si trovavano in altri testi oltre a quello di Vitruvio. Per esempio, come testimonianza della sua affermazione che le case e le ville antiche avrebbero compreso gli stessi tipi di ambienti, egli si rifà alla descrizione della villa Laurentina di Plinio il Giovane, abbreviandola però in modo tale, che soltanto un vestibolo e un cortile risultano essere elementi caratterizzanti l'abitazione padronale.²⁸ Un altro esempio è costituito dal modo in cui Biondo utilizza Frontino: solitamente riporta soltanto i dati storici o economici, mentre trascurava le descrizioni degli acquedotti.²⁹

Tale indifferenza verso l'aspetto formale degli edifici mi pare essere alquanto tipica, non soltanto degli scritti del Biondo, ma anche di molti altri umanisti contemporanei. Questo vale sia per i trattati morali, come quello del Patrizi, sia per i compendi filologici menzionati, i quali, trattando di architettura, si concentrano piuttosto sulle funzioni degli edifici, come ad esempio nel caso della basilica, o toccano gli aspetti formali limitandosi però a brevi indicazioni.

Menziono ancora il trattato dell'umanista parmense Francesco Maria Grapaldi *De partibus aedium*, stampato per la prima volta forse verso il 1494. Il testo, dedicato soltanto alle case private, tocca in modo sporadico gli aspetti formali. Quando l'autore descrive i diversi tipi di ambienti per lo più inizia dalla terminologia; segue poi la descrizione delle funzioni e quanto negli scritti antichi si trova sull'arredamento; termina infine con l'indicazione della disposizione mentre Vitruvio fornisce una descrizione estremamente dettagliata. Il Grapaldi giustifica la mancanza dei riferimenti alle descrizioni vitruviane con la necessità di essere breve o perché, a suo parere, le forme descritte da Vitruvio non sono più in uso.³⁰ Altrimenti egli si limita all'indicazione «*dispositionem docet Vitruvio*», nei casi, come quello delle terme, nei quali l'uso era ancora in atto.

²⁸ F. BIONDO, *Roma triumphans*, cit., p. 190. PLIN. *Epp.*, cit., II 17.

²⁹ Vedi il lamento di Biondo relativo al fatto che non è chiaro ciò che descrive Frontino; infatti le architetture e i canali della città non si possono vedere nella loro originaria integrità (F. BIONDO, *Roma instaurata*, cit., II., p. 94).

³⁰ F. M. GRAPALDI, *Lexicon de partibus aedium*, Lyon 1525, p. 158 ss.

L'interesse degli umanisti per l'architettura è dunque circoscritto alle funzioni, agli avvenimenti storici, all'arredamento e al materiale, alla spesa e alle dimensioni oppure alle norme etiche. La stessa tendenza, del resto, si osserva anche nei discorsi umanistici sugli edifici contemporanei. L'unica significativa eccezione è la descrizione di Pienza da parte di Pio II come committente.

La concezione del *De re aedificatoria* ovviamente si stacca dal tipico mondo umanistico. A volte lo stesso Alberti sottolinea di volere scrivere come praticante³¹ e poiché sostiene che la 'necessità' è uno dei principi fondamentali dell'architettura, rivolge la sua attenzione alle strutture formali piuttosto che a problemi funzionali. Egli tralascia quasi del tutto l'arredamento, e anche i rivestimenti dei muri e la pavimentazione con materiali preziosi non gl'importano molto. In confronto con gli altri umanisti riporta poi pochi dati storici. Il *De re aedificatoria* non è stato concepito come opera archeologica, infatti le regole fornite sono presentate come riguardanti l'architettura nuova, anche se si riferiscono spesso all'antichità. I profondi studi archeologici che stanno alla base del *De re aedificatoria* non risultano in grande evidenza, dal momento che l'Alberti soltanto rare volte menziona esplicitamente singoli edifici antichi. L'edificio che viene nominato più spesso nel trattato albertiano è la basilica di San Pietro, ma si capisce che tale preferenza è legata alla preoccupazione dell'Alberti per il progetto di Niccolò V di risolvere i problemi statici dell'edificio.³² L'Alberti dunque s'avvicina a Vitruvio nella pratica architettonica, mentre come letterato se ne allontana.

Nei trattati rinascimentali degli architetti le regole di Vitruvio diventano «dottrina sacrosanta et inviolabile».³³ L'Alberti invece, l'unica volta che prende espressamente posizione nei riguardi di Vitruvio, arriva a quella stroncatura singolare che precede il sesto libro del *De re*

³¹ L. B. ALBERTI, *L'Architettura (De re aedificatoria)*, cit., 481.

³² *Ivi*, pp. 62, 74, 122, 510, 708, 998. Cfr. T. MAGNUSSON, *Studies in roman Quattrocento architecture*. Stoccolma-Roma, Almqvist-Wiksell, 1958. G. URBAN, *Zum Neubauprojekt von St. Peter unter Papst Nikolaus V.* in *Festschrift für Harald Keller*, Darmstadt 1963, pp. 131-173.

³³ S. SERLIO, *Tutte l'opere d'architettura et prospettiva di Sebastiano Serlio bolognese, dove si mettono in disegno tutte le maniere di edifici e si trattano quelle cose che sono più necessarie a sapere gli architetti*, Venezia, G. De' Franceschi, 1619, lib. III, fol. 69v.

aedificatoria.³⁴ Riprendendo l'aspra critica da parte di Lorenzo Valla sulla mescolanza di lingue diverse,³⁵ l'Alberti condanna infatti il linguaggio vitruviano definendolo talmente malcurato e oscillante fra greco e latino, da non essere più comprensibile, sicché sarebbe «quasi come se ne avesse scritto nulla». All'inizio del trattato di architettura l'Alberti loda Vitruvio con ovvia ironia: dichiara infatti di tralasciare quelle anomalie e i «rari miracoli» ritenuti essere prodotti da certe acque che l'architetto Vitruvio «et docte et eleganter» avrebbe raccolto.³⁶ Vitruvio aveva affermato che la qualità dell'acqua si riconosceva dalla durata di cottura necessaria per i legumi.³⁷ Inoltre, ogni volta che Alberti nel suo trattato di pittura si riferisce a Vitruvio, contraddice i suoi insegnamenti.

Tale atteggiamento sprezzante si comprende solo dal punto di vista della generale diffidenza con cui la maggior parte degli umanisti vedeva Vitruvio. Una volta, trattando la tecnica di pavimentazione, Alberti ammette la dipendenza generale del suo discorso da Plinio e Vitruvio;³⁸ un'altra volta enumera Vitruvio fra i conoscitori antichi dei materiali da costruzione.³⁹ Con l'eccezione della leggenda di Dinocrate, del resto non approvata dall'Alberti, quest'ultimo cita espressamente Vitruvio soltanto nel contesto dei materiali e delle tecniche di costruzione, mentre le parti teoriche rimangono riservate al 'genio' originale dello stesso Alberti.

Pur tenendo conto degli aspetti pratici dell'architettura, l'Alberti non scrive un manuale artistico, come ha fatto Vitruvio, ma un trattato letterario. Tale intenzione si riconosce chiaramente nel principio, più volte espresso, di limitarsi ad utilizzare la *medietas* della parola evitando illustrazioni, sebbene esse, nel caso dell'architettura e anche della geometria, come lo stesso Alberti ammette, sarebbero state più adatte per spiegare le forme.⁴⁰

D'altra parte l'Alberti è lontano dall'idea di dare un contributo alla filosofia e le sue opere sono cariche di diffidenza verso tale scienza. Il

³⁴ L. B. ALBERTI, *L'Architettura (De re aedificatoria)*, cit., p. 441.

³⁵ L. VALLA, *Elegantiarum latinae linguae libri*, Strasburgo, Schurer, 1512, *praef.* lib. III.

³⁶ L. B. ALBERTI, *L'Architettura (De re aedificatoria)*, cit., p. 38.

³⁷ VITR. VIII 4.

³⁸ L. B. ALBERTI, *L'Architettura (De re aedificatoria)*, cit., p. 256.

³⁹ *Ivi*, p. 110.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 177, 883.

Momus, a mio parere, non affronta solamente il problema del principe, ma anche quello della filosofia che deve guidare il principe, nonostante nel testo l'autore dia prova che non ne è in grado. Nel trattato *Della famiglia* Alberti ripetutamente si rivolge contro i teorici puri. I loro ragionamenti, a suo giudizio, servirebbero al massimo come esercizio intellettuale, prima di dedicarsi a interessi veramente seri: «Queste adunque simili scolastiche e definizioni e descrizioni in ozio e in ombra fra litterati non nego sono pur ioconde e quasi preludio come all'uso dell'arme lo schermire». ⁴¹ L'autobiografia dell'Alberti è distinta dal modello della biografia filosofica tramite l'intima compenetrazione di teoria ed esperienza sul piano operativo (tecnico, artistico etc.) come su quello etico. ⁴² Così non deve meravigliare se nel *Momus* sono visti con maggiore simpatia gli uomini che esercitano professioni pratiche piuttosto che i filosofi. Caronte s'aspetta che il pittore, contemplando i lineamenti, veda più dei filosofi che osservano il cielo; ⁴³ e Giove deplora la sua negligenza per non aver cercato il consiglio degli architetti invece di quello dei filosofi nel suo progetto di rifare il mondo. ⁴⁴ Il difetto dei filosofi, che ripugna a Caronte, consiste nel fatto che essi con la loro *ratio*, la quale produce soltanto cavilli, considerano il corso delle stelle, mentre ignorano gli affari umani che costituiscono invece proprio l'argomento generale di Alberti. Nel dialogo *De iciarchia*, Alberti dichiara di non «tenere scuola filosofica accurata e da ogni parte circumspetta», ma di «volere eccitare la mente e l'animo dei giovani, perché divengano uomini egregi, dissimili dagli ignoranti». ⁴⁵ Sullo spirito umano i trattati sia sulla pittura sia sull'architettura contengono esortazioni alquanto sagaci, come quella che l'artista dovrebbe seguire le virtù della benevolenza, moderazione e onestà. ⁴⁶ Secondo l'Alberti dunque, sia all'architetto sia al pittore converrebbe comportarsi come il letterato nei suoi studi scrupolosi e non occorre, riducendo le pretese di Vitruvio, diventare dotti nelle numerose scienze che hanno attinenza con le rispettive arti.

⁴¹ L. B. ALBERTI, *I libri della famiglia*, Torino, Einaudi, 1966, p. 349.

⁴² R. FUBINI - A. MENCI GALLORINI, *L'autobiografia di Leon Battista Alberti. Studio e edizione*, «Rinascimento», s. II, XII, 1972, pp. 21-78.

⁴³ L. B. ALBERTI, *Momus seu de principe*, a cura di M. Boenke, München, Fink, 1993, p. 335.

⁴⁴ L. B. ALBERTI, *Momus seu de principe*, cit., p. 322.

⁴⁵ G. MANCINI, *Vita di Leon Battista Alberti*, Firenze, Sansoni, 1882, p. 491.

⁴⁶ L. B. ALBERTI, *L'Architettura (De re aedificatoria)* cit., p. 855; ID., *De Pictura*, cit., p. 103.